



LE DONNE DELVINO

Mariuccia Borio la nostalgia che ha salvato l'Uvalino

MIRIAM MASSONE

A Mariuccia Borio l'Uvalino ricorda «le cose belle, come l'infanzia; la vendemmia avveniva a novembre, nell'estate di San Martino, tornavamo da scuola ed era una festa, raccoglievamo l'uva e la portavamo sui graticci dove restava in appassimento». Poi il lento declino. Negli anni 90 questa poesia sarebbe sparita, le vigne estirpate, l'Uvalino scomparso. «Non volevo che accadesse, così assieme all'Istituto sperimentale di viticoltura di Asti ci siamo messi a cercare le ultime viti, e filare dopo filare abbiamo ridato linfa a questo vitigno». Mariuccia, alla guida di Cascina Castlèt (31 ettari di vigne a Costigliole d'Asti da cui escono, tra gli altri, anche moscato e barbera), oggi ne produce 5.000 bottiglie. L'ha chiamato «Uceline», un nome per racchiudere una storia: le uve erano le ultime a essere vendemmiate e venivano largamente mangiate dagli uccelli perché molto zuccherine. Eppure il vino è tutt'altro che dolce: l'Uvalino è un rosso impegnativo, da lungo invecchiamento, da meditazione: «Un tempo era il vino da offrire all'ospite importante, al sindaco o al medico che veniva a trovarci». Sveva Casati Modigliani lo evoca nel suo romanzo «Segreti e ipo-

crisie»: ci fa brindare le protagoniste.

L'operazione ha un senso: «C'è chi lascia un segno attraverso un monumento, io ho voluto lasciarlo con un vino: che sia memoria del nostro territorio» dice Mariuccia che quest'anno compie 50 vendemmie: Cascina Castlèt l'ha ereditata dal padre nel 1970. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mariuccia Borio

